

Il monastero del Kosovo salvato dal triestino generale degli Alpini

LINK: <https://ilpiccolo.gelocal.it/tempo-libero/2021/09/13/news/il-monastero-del-kosovo-salvato-dal-triestino-generale-degli-alpini-1.40696941>

Il monastero del Kosovo salvato dal triestino generale degli Alpini La missione diplomatica assiste a una funzione nel monastero di Deani, patrimonio dell'Unesco Andrea Angeli racconta nel libro "L'assedio invisibile" la vicenda di una missione di pace che ha portato alla messa in sicurezza della più grande chiesa medievale dei Balcani Paolo Marcolin 13 Settembre 2021 TRIESTE Può succedere che la costruzione di una strada rischi di avere l'effetto di un cerino vicino a un bidone di benzina? Certo, se lo scenario è quello del Kosovo, teatro di scontri etnici e contrapposizioni secolari tra ortodossi e musulmani e la strada in questione, con tutto il suo carico di traffico e rumore, doveva passare accanto al monastero di Deani, enclave ortodossa a 12 km da Pec, è la più grande chiesa medievale dei Balcani, patrimonio dell'umanità dell'Unesco. Ma soprattutto luogo di preghiera e raccoglimento dove sostare in silenzio. Per fortuna capita che a interpretare il ruolo di pompieri, capace di spegnere sul nascere qualunque focolaio di

tensione, sia stato un generale degli Alpini triestino, Michele Risi, che insieme all'ambasciatore trevigiano Nicola Orlando ha lavorato per placare gli animi, trovando al termine di un lungo negoziato una soluzione per salvare la tranquillità dei monaci. Il resoconto di questa vicenda, che risale allo scorso anno, è stato raccolto da un testimone privilegiato, Andrea Angeli, maceratese, per 30 anni portavoce con l'ONU e la UE, e con una parentesi come consulente politico del Comandante Nato a Kabul, che ha lavorato in Cile, Cambogia, Sarajevo, Iraq e Afghanistan. Con "L'assedio invisibile. Diario di una missione di pace molto particolare" (Rubbettino, 162 pagg., 15 euro) Angeli ha aggiunto un altro capitolo ai reportage che ha tratto dalle missioni più significative cui ha preso parte, e di cui ricordiamo 'Senza pace. Da Nassiriyah a Kabul, storie in prima linea', 'Professione peacekeeper. Da Sarajevo a Nassiriyah, storie in prima linea'. La diatriba in Kosovo dura da secoli e si è acuita nel momento in cui il controllo del territorio è stato preso dagli albanesi.

Dopo l'esodo della popolazione serba, nel monastero di Deani sono caparbiamente rimasti circa una trentina di monaci ortodossi. Le forze della missione di pace Kfor, che sotto l'egida della Nato e dell'Onu dura dal 1999, e che dal 2013 è a guida italiana, ha offerto protezione ai monaci, permettendo loro, soprattutto nei primi anni dopo le fasi più calde del conflitto, di poter uscire in sicurezza dal monastero. Adesso la situazione è più tranquilla, ma è subentrato il problema della strada. La municipalità di Pec lo scorso anno ha iniziato i lavori di sbancamento di una strada che secondo il progetto doveva passare proprio davanti al monastero, che sarebbe stato aggredito dal rumore del traffico. L'iniziativa ha mandato in fibrillazione Belgrado, che non ha ufficialmente relazioni diplomatiche con il Kosovo. L'allarme è stato così raccolto dalla nostra missione, che tramite l'ambasciatore Orlando e il generale Risi, hanno dato inizio a un lungo e complesso lavoro diplomatico. Al quale era presente, nella veste di consigliere politico del

generale, Andrea Angeli, che racconta nel libro le varie fasi della negoziazione, durata quattro mesi e condotta come consigliere politico del generale Risi. Nato a Trieste nel 1965, il generale Risi, dopo aver assunto nel 2014 il comando della brigata alpina Julia e aver compiuto vari periodi di servizio in Afghanistan (tra cui la guida del contingente italiano a Herat nel 2015) e tre anni a Bruxelles come consigliere militare dell'ambasciatore italiano presso la Nato, è stato designato al comando della Kfor in Kosovo alla fine del 2019. «Non è la prima volta - racconta Angeli -, che lavoro con generali triestini, mi era già capitato con il generale Mazzaroli, alpino, primo vicecomandante della missione kfor. Lavorare con un generale triestino, aggiunge Angeli, ti dà molta sicurezza perché accanto alla competenza del militare, c'è quella del triestino che conosce in profondità le storie balcaniche». Ma come si conduce un lavoro così delicato? «Intanto - spiega Angeli - bisogna stabilire la fiducia delle parti. Ero stato in Kosovo già nel 1999 ed ero visto come una presenza rassicurante per le trattative, nelle quali ho contribuito a smussare i momenti di tensione, che non sono mancati». Anche

su consiglio di Angeli, all'inizio del suo mandato il generale Risi aveva portato il suo saluto ai monaci, fatto che ha contribuito a stabilire un buon rapporto, tornato utile quando è iniziata la diatriba sulla strada. Angeli poi ha avuto l'accortezza di mantenere contatti sia con il governo kosovaro che con l'opposizione, agevolando le trattative. A complicare le quali si è messa di mezzo la pandemia di Covid-19, scoppiata nel mezzo dei negoziati e di fronte alla quale le organizzazioni civili hanno dovuto instaurare lo smart working, con molti funzionari rientrati alle rispettive residenze, in Europa o altrove. Mentre una forza militare, aggiunge Angeli, «non può fare il lavoro a distanza, per cui è stato un motivo di soddisfazione vedere come il nostro organismo è stato utile per l'allestimento, insieme alla nostra ambasciata, di videoconferenze che hanno messo in collegamento i due ministri della sanità di Belgrado e Pristina, che altrimenti non si sarebbero parlati, e che così hanno potuto scambiarsi opinioni sui vaccini e sulle terapie». I negoziati sulla strada della discordia intanto proseguivano e alla fine hanno portato a una soluzione, spostare più lontano la nuova strada per

il Montenegro, che salverà la pace del monastero.